



DADDY'S PRIDE
ROMA 16 Marzo 2008

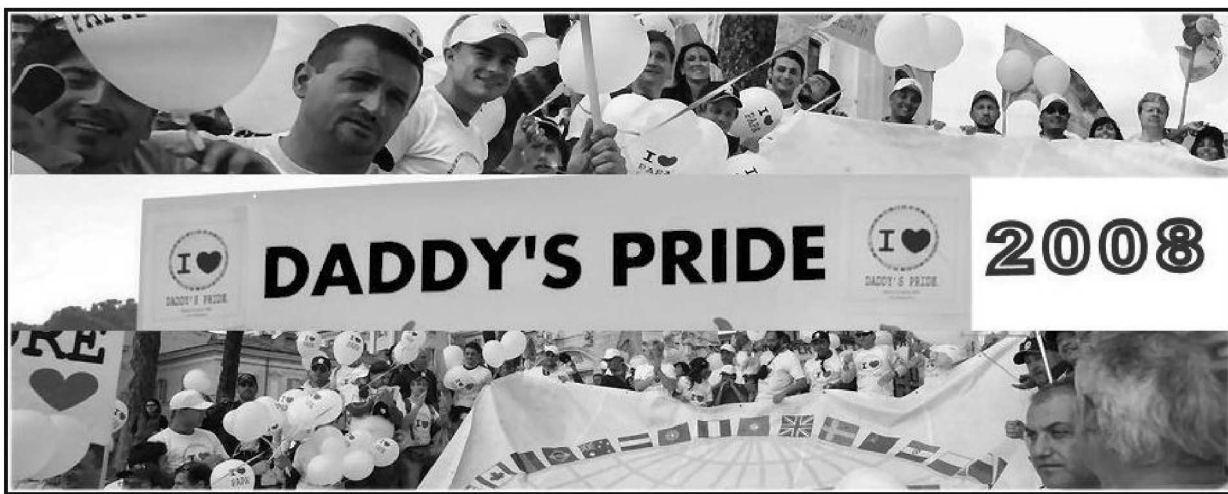
Roma 16 marzo 2008: Daddy's Pride!

I papà separati dai loro figli, provenienti da tutto il mondo, marceranno pacificamente per rivendicare i propri diritti nei confronti dei loro figli, orfani di padre vivo

Mancano pochi giorni all'appuntamento clou dell'anno per i tanti papà separati dai loro figli. Si terrà, infatti a Roma, il 16 marzo il 2° Daddy's Pride, manifestazione pacifica dei papà di tutto il mondo che rivendicano i loro diritti nei confronti dei propri figli.

Il Daddy's Pride è organizzato dal **Daddy's Army** composto da: www.armatadeipadri.it. Il comitato organizzatore del Daddy's pride è composto da www.figlinegati.it, www.papaseparatilombardia.org, www.caropapa.com

L'Armata dei Padri, movimento per i diritti civili dei genitori separati, dei figli e dei nonni, organizza, a Roma, una grande **marcia internazionale**, dedicata a tutti i papà del mondo che vivono la tragedia irrisolta dei figli rapiti, nascosti, rubati, desaparecidos. Per un giorno, piazzale del Colosseo diventerà Plaza de Mayo e migliaia di papà, provenienti da tutto il mondo, grideranno, con le foto dei



Il presidente di "Figli Negati" Giorgio Ceccarelli sta dedicando la sua vita al movimento

Vergogna! Non molleremo mai!

Mi sono separato nel '92. Nel '96 finisco in galera per spaccio di droga. Mi trovano nell'auto, mentre ero in vacanza con mia figlia, 80 grammi di cocaina pura, un bilancino e bustine pronte per lo smercio. Grazie a questo bel kit mi faccio "solo" 9 giorni di galera in isolamento e a sciopero della fame. La pena prevista era di 20 anni. Vengo scarcerato e archiviato perché estraneo ai fatti commessi da altri. Questi altri, nel 2001, vengono condannati in primo grado dal tribunale di Frosinone: la mia ex suocera, un maresciallo della g. dif. e un detective.

Il complotto alla coca era nato perché avevo negato a mia figlia di trasferirsi in Grecia con la madre ed il suo nuovo compagno grosso. Uscendo dal carcere ho fatto un patto con il padreterno: avrei dedicato quei 20 anni "risparmiati" alla lotta sociale per cambiare questo barbaro e iniquo sistema degno di un paese a civiltà limitata. Mi mancano ancora alcuni anni per mantenere quella promessa. Mi dovranno sopportare in molti. Noi vogliamo che il tuo dolore, la tua rabbia, la tua frustrazione, la tua emarginazione diventino una sola cosa: energia positiva e costruttiva per lottare insieme a noi.

Noi ti rendiamo partecipe di un progetto di riscossa che prevede la riforma giuridica, culturale e sociale del nostro paese in tema di separazione. Noi siamo degli ottimisti che

sanno di poter vincere contro il muro di gomma eretto da 34 anni a difesa dei privilegi del genitore affidatario in danno dei figli, dell'altro genitore e dei nonni. Lo stato italiano ha la ragione della forza, noi la forza della ragione. Vinceremo noi. Noi organizziamo manifestazioni e sit in di protesta perché siamo convinti che solo in questo modo possiamo cambiare in meglio il nostro paese. Tu sei l'elemento fondamentale di questo cambiamento.

La tua partecipazione attiva è fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi principali: i diritti dei nostri figli ad avere sempre due genitori, anche quando questi si separano. Qualcuno si accusa di stare solo dalla parte dei padri. Noi stiamo dalla parte dei figli. Se statisticamente la madre è affidataria dei figli nell'87% dei casi non è colpa nostra.

Qualcuno ci accusa di maschilismo. Potrei rispondere citando una frase del premio nobel per la pace, l'iraniana Shirin Ebadi: "Il maschilismo è una malattia che attacca gli uomini, ma è trasmessa dalle donne. Ogni uomo oppressivo ha avuto una madre". Strapperei una risata e nulla di più.

Noi siamo padri e madri che vogliono impedire allo stato italiano di continuare a mettere sotto il tappeto delle riforme la polvere delle nostre proteste. Chi assiste al male senza opporvisi

non è migliore di chi lo compie: Socrate scelse di morire rifiutando l'evasione organizzata dai suoi discepoli. La sua risposta fu: non posso andare contro la legge. Non ho fatto nulla per cambiarla e non sono andato via dalla mia città. Noi non vogliamo bere la cicuta quotidiana della mancanza dei nostri figli e non abbiamo nessuna intenzione di andare a vivere in un altro paese. Noi rimaniamo in Italia per impedire a chiunque di trasformare i nostri figli in orfani di genitore vivo. Non sono previsti premi o riconoscimenti per nessuno. Il nostro premio è avere compiuto azioni virtuose per i figli di tutti. Kennedy diceva: "prima di chiedere cosa può fare il paese per te, chiedi cosa puoi fare tu per il tuo paese". A quel punto potrai pretendere una classe politica credibile. Chi non difende i propri diritti non se li merita. Noi non molleremo mai. Il mio professore di filosofia, il grande Alberto Andreoli, al liceo, ci diceva sempre: "Chi ha vissuto solo per sé, ha sprecato una vita". Noi, la vita, non vogliamo sprecarla ma utilizzarla al meglio per costruire insieme a voi un futuro migliore per le famiglie attuali e per quelle che verranno. Se non sei in linea con le nostre idee, per favore, non ci contattare. Ci faresti perdere solo tempo. Quel tempo lo abbiamo già impegnato per i nostri e i tuoi figli.

Il Presidente Dott. Giorgio Ceccarelli +39 339 2753088

figli, la loro rabbia e il loro dolore per avere dei figli orfani di papà vivo. Dall'introduzione del divorzio ad oggi a circa due milioni di bambini italiani è stato negato il diritto alla presenza costante di un genitore, quasi esclusivamente il padre e, in aperta violazione anche della Convenzioni Internazionale sui Diritti dei Minori, li ha privati di un apporto indispensabile ad una crescita equilibrata ed ad una corretta formazione della personalità. **Questi bambini non hanno voce in capitolo, non possono rivendicare l'importanza di legami affettivi ai quali sono infine costretti a rinunciare in doloroso silenzio e non hanno facoltà di scendere in piazza a protestare contro chi non vuole ascoltare i loro bisogni e calpesta i loro sentimenti.**

Per questo lo fanno i padri, i padri separati dai figli, che ritengono un dovere farsi portavoce e difendere i diritti dei loro bambini.

Marco Morelli



Anche a Mantova un papà è negato alla sua bambina

Un caso che non trova giustizia e al quale si stanno interessando i media nazionali

Sembra la trama di quei film scritti per tenere incollati gli spettatori allo schermo. Eppure stiamo parlando di una storia vera, che si sta consumando nelle aule del Tribunale di Mantova e che, soprattutto, sta dimostrando come in Italia affidarsi alla "Giustizia" spesso vuol dire perdere fiducia nelle Istituzioni e nelle Autorità che dovrebbero garantirla.

Impensabile che possa accadere nella nostra tranquilla provincia padana, dove i valori sembrano ancora non essersi persi o perlomeno esser diversi da quelli che hanno ridotto in ginocchio l'attuale società. Ed invece proprio in provincia di Mantova un padre da ben quasi 5 anni non vede sua figlia, perché sta aspettando, invano, il corso della "giustizia".

Abbiamo incontrato uno dei protagonisti della storia, che per ragioni di riservatezza non sveliamo, il quale ci ha raccontato quanto accaduto.

Con una donna sposata ha intrattenuto una relazione extraconiugale, dalla quale è nata una bambina in costanza di matrimonio; il marito che viene a conoscenza di non essere il vero padre solo dopo avere riconosciuto formalmente la piccola creatura, ingannato dalla moglie che ha avuto il coraggio di mentire ad entrambi e di portare lui e l'amante, in due momenti e ambulatori diversi, davanti ad un ecografo a regalare loro l'emozione della prospettiva di diventare padri di una bambina.

Una storia complicata ed intricata o forse semplice che ha come protagonisti un uomo (amante) convinto dalla donna che il suo matrimonio era finito da tempo ed era



in attesa di ratificare la separazione dal marito. Insieme hanno deciso di diventare genitori con la reciproca promessa di una vita insieme il più presto possibile. Ma i rapporti tra le persone spesso cambiano repentinamente. Quest'uomo si è visto crollare davanti una piramide di bugie, sapientemente orchestrate da tempo e senza alcuna logica, proprio il giorno della nascita di sua figlia, quando si è trovato col marito di lei nel reparto neonatale di un ospedale. La conseguenza di tutto questo è che il padre naturale non può più vedere la propria figlia.

Il motivo della scelta della madre sembra incredibile nel secondo millennio: l'esigenza da parte della famiglia facoltosa di salvaguardare la facciata e il buon nome.

Il marito della donna ha avuto l'onestà e il coraggio di fare, da par suo, una richiesta di disconoscimento di paternità nel 2002 affinché fosse accertato giudizialmente che lui non

era il padre; ad oggi il processo è ancora fermo sia per il comportamento processuale assolutamente ostruzionista tenuto dalla moglie (che si è rifiutata più volte di effettuare la prova del Dna), ma soprattutto a causa di una "giustizia" a dir poco lenta che sembra non si curi per nulla dei veri interessi di una bambina negli anni più critici della propria crescita. Qualcuno si suicida, qualcuno si incatena davanti a un tribunale, qualcuno compie gesti folli: di certo chi rimane nella legalità non viene premiato. Quello che ci si chiede è se sia giusto che dopo 5 anni non sia stata ancora emessa una sentenza di primo grado tenuto conto dell'importanza del fattore tempo in questi tipi di giudizio, anche considerando che agli atti risulta che la donna ha ammesso che il marito non è il padre della bambina. Ci si chiede se sia giusto che un processo rimanga bloccato per l'assenza di un Giudice. Tanti dubbi, tante questioni irrisolte alle quali qualcuno dovrà rendere un giorno conto.

Il padre naturale, dopo aver tentato la strada della mediazione sia direttamente con la mamma di sua figlia che con la famiglia di lei, coinvolgendo anche le autorità religiose del luogo, da anni prosegue una battaglia rimbaltando contro un muro di gomma che pare essergli stato costruito attorno ad hoc. Ha sempre avuto fiducia nella "Giustizia" ma, davanti all'apparente indifferenza delle Istituzioni, ha abbandonato la strada della pazienza che gli era stata da più parti consigliata nell'attesa della decisione dei Giudici e ha scelto di rendere pubblica la sua storia nella

speranza che ciò possa contribuire a fargli ottenere il diritto di vedere sua figlia. Perché a differenza di tanti padri che se ne scappano a gambe levate dalle proprie responsabilità e dai propri doveri, questo papà non ha mai smesso di lottare per stare con la propria figlia, figlia che ha allattato e coccolato per un anno di nascosto quando la madre, in preda ai rimorsi di coscienza più pesanti, gli ha permesso di vedere la propria bambina. Ma si sa, i rimorsi spesso durano per poco tempo.

Abbiamo chiesto a questo papà, che ha raccolto minuziosamente tutte le prove oggettive delle sue affermazioni, il perché di questo accanimento nei suoi confronti: "un giorno la nonna materna è venuta a conoscenza che sua figlia mi faceva vedere di nascosto la mia bambina. Mi è stato riferito dalla madre di mia figlia che si trovava di fronte ad un preciso out-out: scegliere me oppure la stabilità e il buon nome di una famiglia che non l'avrebbe mai abbandonata e che l'avrebbe sempre sostenuta. Mi ha congedato dicendomi "ricordati, vedrai tua figlia se e solo quando un giudice te lo concederà. Ai miei io non rinuncio. Non farti più vedere e sentire. Sarebbe inutile". Da allora non mi ha fatto più incontrare la mia bambina nonostante abbia tentato, invano, di non perdere quel che avevo costruito con la stessa in un anno di frequentazione. Quel "cao papà", col quale mi sentivo chiamare da mia figlia, da allora mi accompagna ogni giorno. Non ho perso la speranza né mai la perderò di potermi sentire chiamare di nuovo papà".

Una storia triste, ben messa in evidenza anche nel libro di Anna Bernardini de Pace, famoso avvocato

matrimonialista, che ha descritto molto di questi casi, quelli di madri "opportuniste, manipolatrici, distruttive, anaffettive". Una denuncia fatta da una persona che ha analizzato milioni di casi, che quotidianamente si occupa di separazioni, fallimenti, divorzi e che, grazie al suo libro, spinge la gente all'interno di una realtà che molto spesso è come non appare, contro le convenzioni buoniste che vogliono difendere ad oltranza le madri qualsiasi cosa accada. Un modo di pensare sbagliato. Anche da parte di tanti di noi ma soprattutto di questa "Giustizia" terrena che non sta facendo nulla per dare ad una bambina il suo papà. (L.T.)

Madre divorziata deve risarcire il figlio

La madre non permette all'ex marito di passare del tempo con il figlio minore come previsto dal giudice? Deve pagare sia l'ex coniuge che il ragazzo, nonché una somma a favore dello Stato. La Corte di Appello di Firenze ha condannato la mamma a pagare 650 euro al figlio (da depositare con libretto vincolato a favore del ragazzo) e 350 euro di euro all'ex marito e l'ha ammonita al rispetto del provvedimento che statuiva i rapporti genitori/figlio. La donna è colpevole, secondo il giudice, perché ha impedito al ragazzo e al padre di trascorrere dei giorni assieme come stabilito dalla sentenza di divorzio.